

# Forum

## La tv che verrà

Il pericolo che l'attuale assetto dell'etere segni una nuova pax televisiva «Non temiamo censure ma una palude stagnante»

Pagine a cura di MARCELLA CIARNELLI STEFANIA SCATENI



Michele Santoro, Maurizio Costanzo, Enrico Vaime, Pippo Baudo

Alberto Pais

# È un rischio per tutti

ricordato, c'è il rinnovo delle concessioni. A quell'appuntamento bisognerà arrivare organizzati. Io perciò coltivo l'idea di questa aggregazione di persone che fanno questo mestiere e del pubblico che può aver voglia di partecipare alla creazione di una rete televisiva. E anche se mi dimostrasse che questa è un'utopia io continuerò a pensarla perché sono convinto che senza un progetto l'uomo muore.

**MARCUCCI.** Non mi sembra un'utopia. È una cosa possibilissima. Ogni mese assisto alla nascita di nuovi progetti. Uno abbastanza simile a quello di cui parla Costanzo sta per prendere il via, nel mese di settembre, negli Stati Uniti. Non è utopia, dunque. Così dovrebbe essere fatto un mondo pluralistico di offerta, ma in Italia non sarà possibile fin quando continueremo ad interrogarci solo su quante reti Rai e Fininvest dovranno avere. Fino a quando non sciogliamo il nodo dell'accesso alla distribuzione. E questa, anche la mia, non credo che sia utopia. Prendiamo allora il coraggio a due mani e chiediamo a questo governo di stanziare un fondo per dare agli operatori un compenso per la chiusura di quegli impianti in passivo. E così si liberano le frequenze. Acquisiamo gli impianti e mettiamoli a disposizione di chiunque abbia un progetto importante. Il mercato è nato in modo abnorme fin dall'inizio. Cerchiamo di riportarlo su binari di ragionevolezza. Per chiudere, qualcosa sulla Mammì. Quella legge in sé non è sbagliata, infatti affermava che un soggetto non può avere più del 25 per cento delle risorse. È stata l'attuazione che l'ha resa perversa. Ognuno coltivi pure i suoi sogni ma non dimentichiamoci che dei puntelli c'erano e ci sono già. Io auspicherei che nel momento in cui bisogna ricostituire un'opposizione vera ci fissassimo su una sola idea chiara, una soltanto, sulla quale andare violentemente all'attacco di questo governo. E io credo che non si possa ripartire che dagli impianti.

**BAUDO.** Lei crede, sinceramente, che nei prossimi anni verrà fatto un decreto attraverso il quale il gruppo Fininvest debba perdere per obbligo una rete? **MARCUCCI.** No. Ma non mi serve questo. Mi serve che ci siano gli impianti disponibili per tutti. Così sarebbe possibile qualsiasi progetto partendo da basi che diano la certezza del risultato una volta ottenuto quel che si chiede.

**AUGIAS.** Baudo io non mi porrei tanto il problema che tu hai sollevato. È vero che bisogna essere realisti ma se tu ti metti a vedere gli ostacoli che gravano sul progetto che sta prendendo forma intorno a questo tavolo tanto varrebbe non cominciare per niente a discutere. Gli ostacoli sono immensi e numerosi. Il potere della Fininvest è mediatico e politico. Inutile che perdiamo tempo, lo sappiamo tutti. Berlusconi è proprietario di quelle reti ed in un momento di sincerità, in una recente intervista, ha dichiarato che



**Marcucci**  
«Creare una società super partes che gestisca frequenze e impianti»

lui non le venderà mai. Ha cinque figli. Poi questo assetto televisivo piace agli italiani. L'offerta ricca piace tant'è vero che la riforma televisiva è all'ultimo posto negli interessi degli italiani: 2 per cento. Noi abbiamo davanti delle montagne e allora, poiché la situazione è così difficile, dobbiamo costruirci un modello frutto di discussioni, ricerca di contatti, pur nelle inevitabili diversità. Quale può essere? Mi dispiace che Costanzo non abbia ricordato la metafora della lava... **COSTANZO.** Rischio di essere accusato di ripetitività senile... **AUGIAS.** Allora, come una sorta

di Bignami, la riassumo io. La metafora della lava aiuta a capire. Tu hai detto che c'è un tipo di lava che, opportunamente consolidata dopo i recenti risultati elettorali, può essere il collante di un progetto. Io vorrei ricordare a questo proposito un tentativo fatto da Telemontecarlo la notte dell'elezione. E cioè mettere insieme il nostro lavoro con quello di altre tre televisioni di Napoli, Milano e Bari. Quel tentativo aveva un senso ma ha il suo limite nel fatto che Tmc ha una concessione nazionale ma un'illuminazione che copre il 50/60 per cento del territorio nazionale e non riesce ad aumentarla perché non ha le concessioni. Continuiamo, insomma, ad essere piccole mosche che battono contro il vetro e non ce la fanno. Non possiamo comprare le frequenze, non ce le danno.

**MARCUCCI.** Se sono un concessionario nazionale mi devono dare le frequenze sulle quali trasmettere. A me, a suo tempo, per quanto riguarda Napoli, dal ministero mi fu detto che io la questione me la dovevo risolvere con De Lorenzo che aveva due emittenti locali. Ovviamente mi sono astenuta.

**AUGIAS.** Rischiamo di dire, Marcucci ed io, le stesse cose. Forse perché vediamo le cose dalla stessa parte che non è la stessa prospettiva di Rai e Fininvest. Per quanto riguarda il progetto di Costanzo, non è un'utopia. Ma per metterlo con i piedi per terra deve poter contare su un'illuminazione su tutto il territorio sulla quale poter fare programmi che, viste le possibili forze in campo, sarebbero vincenti. Tenuto conto anche della richiesta di diversità di voci e di opinioni che nel paese c'è e che potrebbe avere proprio il punto di coagulo. Chiudo con qualcosa che sconfinava nel politico. Proprio perché le opposizioni rischiano di restare un po' afone e proprio perché l'ideazione di una leadership della sinistra parte in modo così difficile, trovare un punto di aggregazione che non sia soltanto politico ma anche mediatico, informatico e di intrattenimento potrebbe essere un modo per ridare una voce, un ruolo, una presenza all'opposizione. E Dio sa quanto ce n'è bisogno.

**VAIME.** Io non ho fatto un sogno, ho avuto un incubo. Le intenzioni espresse questa mattina sembrano destinate ad avere tempi lunghi, anche perché si rifanno a modelli stranieri. Credo sia utopico e peri-

coloso rifarsi all'esperienza estera, perché quella italiana è una situazione assolutamente anomala. È vero che il nostro sistema televisivo è alla frutta, così la prima cosa da fare, si dice, è la riforma della Rai. È la cosa più facile da dire perché una rete Rai si vende, una rete Fininvest no, al limite si vende al fratello Paolo, come è successo per i giornali. Il rischio che corriamo, però, è che questa voglia di rivolgimento sia un modo per abbattere la Rai. Io invece credo nel servizio pubblico e non vorrei vederlo ridotto - come auspica Mi-



**Santoro**  
«Vogliamo una tv regionale finanziata solo dal canone»

glio - a una specie di tv svizzera che manda in onda bollettini meteorologici e piccoli servizi locali. Il servizio pubblico va rafforzato non umiliato. Penso che il gruppo di Evelina dovrebbe chiarire questo punto. Creare una rete regionale è un modo per chiuderla la tv pubblica. Per quanto riguarda la Fininvest mi sembra ancora più difficile: Berlusconi continua a fare figli, e sterilizzare Berlusconi perché venda una rete lo eviterei. Detto questo, si può agire cooperativamente subito, si potrebbe costituire la United Artist appoggiandosi a delle strutture esistenti. **AUGIAS.** Si dice comprare una re-

te. Ma se andiamo a tradurre nel concreto questo verbo, non sappiamo bene il suo significato preciso. Che cosa si compra, comprando una rete? La frequenza, la gestione delle strutture, i dipendenti, il magazzino? Ma c'è un'altra possibilità oltre vendere: oscurare. E Berlusconi potrebbe avere addirittura interesse a oscurare una sua rete e sbarazzarsi così di qualche debito.

**SANTORO.** Sono d'accordo con la Marcucci, molti sono i modi che impediscono a chi vuole fare la tv di farla. Ma il punto decisivo per me è come fare per andare a delineare una situazione diversa da quella vigente. La sinistra ha perso le elezioni per una sua carenza nella lettura e nell'adesione alle tendenze della società. Vogliamo invece provare a sintonizzarci con questa società? Se la società va verso la libertà, vogliamo impostare grandi battaglie su questo terreno? Sono d'accordo con Baudo, bisogna partire soltanto dalla Rai. La Fininvest non può far niente, la sua situazione è drammatica: è un direttore di rete potrebbe diventare di punto in bianco un signor nessuno, il suo unico compito disciplinare il traffico dell'unica famiglia italiana che possiede televisioni. Il direttore di Raiuno DeLai propone rilevazioni semestrali dell'Auditel, ma questo è sottrarre la Rai dal mercato. Con queste premesse, con questa corrispondenza tra le intenzioni di Berlusconi e quelle di DeLai, potrebbe verificarsi una specie di compromesso storico televisivo che porterebbe la Rai a fare solo cultura e la Fininvest a fare la televisione. Partire dalla Rai, invece, vuol dire sciogliere il carattere mostruoso che la tv pubblica ha. La Rai possiede l'alta frequenza, ad esempio. Potrebbe mettere in atto ciò che chiede la Marcucci. La Rai ha risorse tecnologiche e culturali tali da poter andare sul mercato. Così com'è non può competere, ha paura di competere. E dobbiamo ricollocare l'azienda in una dimensione che consenta all'intero sistema dell'informazione di riformarsi. Il punto è la Rai: non si può saltare questo gradino. Il sistema non si metterà mai in moto a partire dalla Fininvest. E Costanzo, nel suo pessimismo, sa benissimo che a forza di parlare di una rete che non c'è, a un certo punto nascerà anche nella gente il bisogno di questa rete. Per quanto riguarda Evelina, la nostra è una sfida sul terreno del liberismo, è partire da

chi fa la televisione per portare avanti una battaglia culturale che non si chiude sulla difensiva ma va a stanare l'interlocutore. **BAUDO.** Fammici capire meglio qual è la proposta concreta. Abbiamo tre reti Rai... **SANTORO.** La proposta avanzata nel gruppo di lavoro organizzato da Evelina è quella di separare il canone dalla pubblicità, creare una parte - due reti - che sta sul mercato e una parte - una rete - che vive del canone: una rete federale che vive grazie a una tassazione decentrata.



**Vaime**  
«Gli artisti uniti in una rete che può sfruttare strutture esistenti»

**MARCUCCI.** Questa proposta va già troppo avanti rispetto alla fase che viviamo. Voi dovreste farvi carico di una responsabilità, farvi promotori di un chiarimento del sistema.

**SANTORO.** Prima delle elezioni politiche Costanzo e io abbiamo dedicato due trasmissioni a questo problema. Speravamo che diventasse una bandiera politica, e invece nessuno se n'è occupato.

**MARCUCCI.** Credo che qualsiasi proposta debba essere analizzata per i contenuti. Ma se non si creano a monte i presupposti sui quali lavorare, la tua diventa una trattativa interna con la Rai.

**SANTORO.** Io non posso aspettare che arrivino i politici e ci dicano cosa dobbiamo e possiamo fare. Si stanno raccogliendo le firme per il referendum, aspetteremo di vedere come vanno le firme, le forze politiche sono ferme nelle loro posizioni, la sinistra continua a pensare che Berlusconi abbia torto. E intanto non succede niente. Ma se ci congelano nelle nostre rispettive posizioni saremo tutti morti. **COSTANZO.** Il problema è essere fisicamente vivi e mentalmente contraddetti. Santoro farà il suo programma e io il mio, staremo là e dopo un po' diventeremo due figure patetiche. E il sistema avrà fatto un prodigio tenendo al suo interno gli elementi contrastanti, ma mantenendo il tutto esattamente uguale. **AUGIAS.** Quella che voi indicate, però, è solo una delle due gambe sulle quali deve camminare il progetto. L'altra gamba, fondamentale, è quella dell'accesso alla distribuzione. **BAUDO.** Questo progetto va portato alla Rai, va indetto un referendum interno per poi passare alla fase esecutiva. Dobbiamo partire dai 13mila dipendenti, la forza dell'azienda. **VELTRONI.** Mi sembra che la ragione di questo forum abbia trovato conferma in quanto è stato detto: abbiamo capito quali sono le proposte sul tavolo, proposte che hanno bisogno di essere compiute, e che non si può aspettare la sentenza. Che non sarà una sentenza di morte, ma un lento slittamento, un lento inglobamento, un taglio delle punte, una soppressione della dialettica. Il tema delle regole è importante ed è un tema al quale alcuni di noi hanno prestato attenzione, cercando di indicare per esso soluzioni concrete. E credo che quanto hanno chiesto Marialina Marcucci e Corrado Augias sia fondamentale. Credo che per affrontare il problema sia necessario distinguere tre livelli: la proprietà, la gestione e la raccolta della pubblicità. Bisogna partire dalla proprietà degli impianti di trasmissione, non difendere a oltranza il passato ma sfidare Berlusconi sulla modernità: non chiedere una compressione, bensì una dilatazione del sistema attraverso il satellite, la tv via cavo, la pay-per-view, le nuove tecnologie. Poi passare alla gestione. E in questo caso, l'idea della public company mi sembra straordinaria. Non va fatta cadere: se c'è un livello importante su cui i cittadini si possono mobilitare è questo. Il terzo elemento è la pubblicità: l'unico, vero antitrust ha senso solo se si rivolge alle risorse. E la risorsa della televisione è la pubblicità.

(Il forum è stato condotto da Silvia Garambois e Antonio Zollo)